

RICORDARE, PIANGERE, VIVERE

IL TUNNEL E LA NORMALITÀ

NINO CARTABELLOTTA IN ULTIMA PAGINA



Ricordare, piangere, vivere L'ultimo miglio per tornare a una vita vera

NINO CARTABELLOTTA

Presidente Fondazione GIMBE

Prima, seconda, terza ondata. Regioni gialle, arancioni e rosse. Vaccino sì, ma poche dosi e tante differenze tra Regioni. Tra DPCM, numeri, proclami, aperture e chiusure di attività e scuole, salite e discese della curva epidemiologica e poi ora nuovo Governo e cambi al vertice, la domanda che nessuno ha il coraggio di fare, nella consapevolezza che al momento non esiste risposta, è: «Quando finirà tutto questo?» Ma una fine vera: il ritorno alla vita di prima, fatta di abbracci e baci, tavolate di amici e parenti, viaggi e vacanze.

E la speranza di tornare alla (vecchia) normalità slitta sempre più in avanti. La scorsa estate molti si sono aggrappati alla narrativa del «virus clinicamente morto», perché rappresentava un'allettante ancora di salvataggio che, complice la bella stagione e le riaperture dei confini regionali ci restituiva un'illusione di normalità. Purtroppo, non era la festa della Liberazione: avevamo piegato la curva dei contagi e svuotato gli ospedali, grazie a un lockdown tempestivo, rigoroso e prolungato, ma il coronavirus era ancora tra noi.

Il sogno è durato meno di un batter d'ali. Già dalla fine di luglio il numero dei casi settimanali ha ripreso a salire e le folli notti d'agosto hanno acceso la miccia della seconda ondata: con il rientro nelle grandi città, la ripresa del lavoro e la riapertura delle scuole, con una velocità che supera l'immaginazione, nel giro di due mesi i nuovi casi settimanali sono schizzati oltre quota 240mila e abbiamo superato 800mila casi attualmente positivi. Parallelamente ospedali e terapie intensive hanno raggiunto il livello di saturazione e la curva dei decessi ha ricominciato a risalire in ma-

niera angosciante, con un numero di morti che nella seconda ondata ha ampiamente superato quelli della prima.

Tuttavia, se la prima ondata l'abbiamo subita, la seconda l'abbiamo favorita con un mix di comportamenti individuali sconsiderati, impreparazione dei servizi sanitari e scarsa sintonia tra Governo, Regioni ed Enti locali. Ai primi di novembre è arrivato il sistema delle Regioni "a colori", efficace ma non troppo sulla curva dei contagi e sul sovraccarico ospedaliero, che ha segnato l'inizio di uno sfiante stop&go che non permette di vedere la luce in fondo al tunnel. Un sistema che nel tentativo di tutelare la salute e non compromettere l'economia ha fallito su entrambi i fronti, oltre a peggiorare il disagio sociale e l'equilibrio psico-fisico delle persone.

E anche la speranza di poter contare su un vaccino sicuro, efficace e disponibile per tutti è svanita in un paio di mesi, sia per l'esiguità delle consegne, sia per l'arrivo di varianti più contagiose che hanno già innescato la terza ondata.

Bisogna resistere, come ha dichiarato il Ministro Speranza, perché rimane da percorrere l'ultimo miglio. Ma quello che in realtà non sappiamo è quanto è lungo quest'ultimo miglio: oltre un anno di pandemia equivale a decine di miglia o a poche decine di passi?

Una cosa buona però ci ha regalato il coronavirus: abbia-



Peso: 1-4%, 48-64%

mo riscoperto la straordinaria importanza di un bene inestimabile, il nostro Servizio Sanitario Nazionale. Quel Servizio Sanitario Nazionale pubblico, equo e universalistico, tanto prezioso quanto fragile, che è la più grande conquista sociale dei cittadini italiani e che tutto il mondo continua ad invidiarci.



foto di Fabrizio Villa

Nella foto un giorno qualsiasi nella Terapia intensiva dell'ospedale San Marco di Catania: nello sguardo del paziente, costretto a indossare il "casco", tutte le ansie di chi ha contratto la malattia e teme per la propria vita



Peso: 1-4%, 48-64%